

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attuazione e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »

Anno XXXIII n.10

31 Maggio 2007

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERÒ: « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO CH'E' DETTO » (Im. Cr.)

- VII -

La Rivoluzione invade la Liturgia:

la "Nuova Messa" di Paolo VI

-1962 - RIVOLUZIONE NELLA CHIESA

BREVE CRONACA DELL'OCCUPAZIONE

NEOMODERNISTA DELLA CHIESA CATTOLICA

La Rivoluzione liturgica di Paolo VI

L'azione ecumenica di Paolo VI nell'attuazione della riforma liturgica, sfociata nel Messale del 1969 – che è in sostanza quello attuale – merita, come si è accennato in precedenza, di essere commentata a parte.

La Santa Messa è, infatti, il cuore della Chiesa, il fulcro della sua stessa vita soprannaturale. Le preghiere e i gesti che la Chiesa fa compiere al sacerdote e, in parte, ai fedeli, hanno tutti un preciso significato che rimanda direttamente alla Fede propria della Chiesa, sia nei suoi dogmi in generale, sia in particolare nel valore di Sacrificio espiatorio proprio della Messa e nel dogma della Presenza reale e permanente di Cristo sotto le Specie Eucaristiche. Neppure un Papa, perciò, è autorizzato ad apportare modifiche che attentino alla purezza e alla chiarezza dottrinale delle preghiere ufficiali della Chiesa con le quali esprimiamo le verità della nostra Fede. Invece, le modifiche fatte apportare da Paolo VI al Rito Romano della Messa sono dirette quasi tutte a sminuire, annebbiare, confondere e rendere ambigue queste Verità, per venire incontro soprattutto ai desideri del mondo protestante.

* * *

Come prima tappa verso la creazione di una nuova "Messa ecumenica", la Costituzione *Sacrosanctum Concilium* del Concilio Vaticano II conteneva già in sé, secondo l'ormai nota tattica neomodernista, i germi della futura rivoluzione compiuta da Paolo VI nel 1969 e che consistevano in poche frasi passate allora quasi inosservate perché apparentemente bilanciate da altre opposte e del tutto tradizionali fungenti da classico "specchietto per le allodole".

La *Sacrosanctum Concilium*, infatti, *apparentemente* manteneva ancora intatto il Rito Romano tradizionale della Chiesa e non parlava, almeno espressamente, di un futuro nuovo Rito della Messa da sostituirsi all'antico. Ma già nel marzo del 1964, ancora in pieno svolgimento del Vaticano II, Paolo VI provvedeva a trarre personalmente "le conclusioni implicite" (Schillebeeckx o. p.) nella Costituzione conciliare sulla liturgia, istituendo una Commissione apposita per l'attuazione della riforma liturgica: il *Consilium ad exequendam Constitutionem de Sacra Liturgia*, col card. Giacomo Lercaro come Presidente e il liturgista Mons. Annibale Bugnini – vera mente direttrice – come Segretario. Una procedura senz'altro strana ed anomala, che permetteva a Paolo VI di scavalcare la Sacra Congregazione

dei Riti, a cui sarebbe logicamente spettato l'incarico, ma che era presieduta dal card. Larraona, giudicato troppo "tradizionalista" e quindi difficilmente manovrabile in vista della delicata operazione liturgico-dottrinale di *trapianto di cuore* a cui doveva essere sottoposta la santa Chiesa.

Nel 1965, dopo circa un anno di lavoro, monsignor Bugnini usciva allo scoperto con queste parole rivelatrici delle vere intenzioni dei neomodernisti: "*Si è pensato che era necessario affrontare questo lavoro [la riforma delle Orazioni solenni del Venerdì Santo -n.d.r.] affinché la preghiera della Chiesa non sia un motivo di disagio spirituale per nessuno [...]. La Chiesa è stata guidata dall'amore per le anime e dal desiderio di far di tutto per facilitare ai nostri fratelli separati il cammino dell'unione, con lo scartare ogni pietra che potrebbe costituire anche solo l'ombra di un rischio di inciampo o di dispiacere*"¹. Era chiaro a questo punto che si sarebbe operato con lo stesso bisturi "ecumenico" in tutto il resto della "riforma".

Ora, ciò che nella Messa era motivo di "disagio spirituale" e di "rischio d'inciampo o di dispiacere" per i protestanti erano esattamente

¹ *Doc. Cath.* n. 1445, del 4. 4. 1965, col. 603-604.

quelle parole e quei gesti espressivi delle verità dogmatiche da essi rifiutate (innanzi tutto *il Sacerdozio derivante dal Sacramento dell'Ordine, il valore espiatorio e propiziatorio del Sacrificio della Messa, la Presenza reale e permanente di Nostro Signore Gesù Cristo sotto le Sacre Specie Eucaristiche*). Non ci voleva molto, perciò, a capire che la cosiddetta "riforma" di Paolo VI si sarebbe risolta in una soppressione o almeno in un'ambigua attenuazione delle parti della Messa incriminate perché *troppo chiaramente cattoliche e dunque antiecumeniche*; in ultima analisi, si sarebbe risolta in un tradimento della fede e in una lenta ma progressiva protestantizzazione del clero e dei fedeli cattolici (si prega, infatti, così come si crede e si finisce dunque, a scadenza più o meno breve, anche per credere così come si prega).

L'appello a Paolo VI dei cardinali Ottaviani e Bacci

Il frutto più importante dei lavori del *Consilium*, ossia il nuovo Messale Romano riformato, fu promulgato da Paolo VI nel 1969 (prima promulgazione), suscitando immediatamente la reazione di alcuni cardinali, vescovi, sacerdoti e dei fedeli più preparati, che si opposero a questo inaudito e sfrontato tentativo di protestantizzazione della Santa Messa.

Subito dopo la promulgazione del nuovo Messale, infatti, i cardinali Antonio Bacci, membro della Congregazione dei Riti, e Alfredo Ottaviani, già Prefetto del Sant'Uffizio, rivolsero un energico appello a Paolo VI, unito ad uno studio critico della nuova Messa.

«*Beatissimo Padre, – scrivevano i due porporati – esaminato e fatto esaminare il Novus Ordo preparato dagli esperti del Consilium ad exequendam Constitutionem de Sacra Liturgia, dopo una lunga riflessione e preghiera sentiamo il dovere, dinanzi a Dio ed alla Santità Vostra, di esprimere le considerazioni seguenti:*

1) *Come dimostra sufficientemente il pur breve esame critico allegato – opera di uno scelto gruppo di teologi, liturgisti e pastori di anime – il Novus Ordo Missae, considerati gli elementi nuovi, suscettibili di pur diversa valutazione, che vi appaiono sottesi ed implicati, rappresenta, sia nel suo insieme come nei particolari, un impressionante allontanamento dalla teologia cattolica della Santa Messa, quale fu formulata nella Sessione XXII del Concilio Tridentino, il quale, fis-*

sando definitivamente i "canoni" del rito, eresse una barriera invalicabile contro qualunque eresia che intaccasse l'integrità del Mistero.

2) *Le ragioni pastorali addotte a sostegno di tale gravissima frattura, anche se di fronte alle ragioni dottrinali avessero diritto di sussistere, non appaiono sufficienti. Quanto di nuovo appare nel Novus Ordo Missae e, per contro, quanto di perenne vi trova soltanto un posto minore o diverso, se pure ancor ve lo trova, potrebbe dar forza di certezza al dubbio – già serpeggiante purtroppo in numerosi ambienti – che verità sempre credute dal popolo cristiano possano mutarsi o tacersi senza infedeltà al sacro deposito dottrinale cui la fede cattolica è vincolata in eterno.*

Le recenti riforme hanno dimostrato a sufficienza che nuovi mutamenti nella liturgia non porterebbero se non al totale disorientamento dei fedeli che già danno segni di insofferenza e di inequivocabile diminuzione di Fede. Nella parte migliore del Clero ciò si concreta in una torturante crisi di coscienza di cui abbiamo innumerevoli e quotidiane testimonianze.

3) *Siamo certi che queste considerazioni, che possono giungere soltanto dalla viva voce dei pastori e del gregge, non potranno non trovare un'eco nel cuore paterno di Vostra Santità, sempre così profondamente sollecito dei bisogni spirituali dei figli della Chiesa. Sempre i sudditi, al cui bene è intesa una legge, laddove questa si dimostri viceversa nociva, hanno avuto, più che il diritto, il dovere di chiedere con filiale fiducia al legislatore l'abrogazione della legge stessa.*

Supplichiamo perciò istantemente la Santità Vostra di non volerci togliere – in un momento di così dolorose lacerazioni e di sempre maggiori pericoli per la purezza della Fede e l'unità della Chiesa, che trovano eco quotidiana e dolente nella voce del Padre comune – la possibilità di continuare a ricorrere alla integrità feconda di quel Missale romanum di San Pio V dalla Santità Vostra così altamente lodato e dall'intero mondo cattolico così profondamente venerato ed amato»².

Questo appello, ovviamente, rimase senza risposta.

La Nuova Messa filoprotestante di Paolo VI

Esaminiamo ora, per sommi capi, i principali cambiamenti in senso filoprotestante attuati nella "Messa di Paolo VI", sia nell'architettura liturgica sia nel Rito stesso, con la precisazione che ci occuperemo qui solo di quelli più facilmente percepibili anche dai semplici fedeli.

A) Cambiamenti nell'architettura liturgica

1) Abolizione sistematica delle balaustre delimitanti lo spazio sacro del Presbiterio.

L'area di quest'ultimo, prima riservata – come sta ad indicare il termine stesso – ai sacerdoti e agli altri ministri sacri, diviene ora una passerella per l'esibizione di laici malati di protagonismo.

Risultato: abolizione del concetto di "luogo sacro", desacralizzazione del sacerdote, progressiva equiparazione pratica di clero e laicato.

2) Rivolgimento "verso il popolo" dell'altare per la celebrazione. Il sacerdote non si rivolge più a Dio per offrirgli il divino Sacrificio a favore dei fedeli, bensì verso il popolo nell'ambito di una semplice riunione di preghiera.

Da notare che nemmeno in antico l'altare fu mai rivolto "verso il popolo" bensì verso l'Oriente, simbolo di Cristo, come tra l'altro testimonia anche l'orientamento topografico di molte antiche Basiliche. L'altare, anzi la mensa "verso il popolo" è, invece, una creazione tutta personale di Lutero e degli altri pseudoriformatori del XVI secolo.

3) Progettazione dell'altare quasi sempre a forma di mensa, ossia di tavola per una cena. La Messa non è più Sacrificio espiatorio, ma diviene semplice cena fraterna. L'altare, infatti, richiama l'idea del Sacrificio offerto a Dio, la mensa invece richiama quella di un pasto comune nell'ambito di un semplice "memoriale". Per questo nei "templi" protestanti si usa – là dove esiste – sempre una mensa e mai un altare.

4) Il Tabernacolo, secondo le nuove rubriche della "Messa di Paolo VI", può essere rimosso dal centro del presbiterio. Recenti e altrettanto subdole disposizioni, come, ad esempio, quelle della Conferenza Episcopale Italiana, hanno perfezionato l'opera, prevedendo un suo graduale spostamento in una apposita cappella laterale. Per non irritare i protestanti, è ovvio: così la Presenza permanente di Nostro Signore Gesù Cristo nel Tabernacolo non

² Riportata in *Si può rifiutare la Nuova Messa?* ed. Ichtys, Albano Laziale 1998, pp. 17-18.

disturberà più l'«irreversibile cammino ecumenico».

5) Al centro del presbiterio, in genere al posto del Tabernacolo, è situata ora la sede del sacerdote celebrante. L'uomo prende il posto di Dio, mentre la Messa diventa un semplice incontro fraterno tra l'assemblea e il suo "presidente" ossia l'ex sacerdote, ridotto ormai a semplice regista, "animatore liturgico", perfetto *showman* della nuova antropocentrica Chiesa conciliare.

In questa atmosfera da kermesse si inserisce, con l'approvazione entusiasta dei Vescovi, lo squallido filone *pop-folk* delle varie orchestre parrocchiali più o meno giovanili, destinato a riscaldare l'atmosfera con ritmi e ballabili vari (in non poche "eucaristie conciliari" si balla ormai a tutti gli effetti).

B) Cambiamenti nel rito della Messa

1) Sono abolite le preghiere iniziali ai piedi dell'altare al termine delle quali, tra l'altro, il sacerdote si riconosceva indegno di entrare nel Santo dei Santi per offrire il Sacrificio divino, e invocava l'intercessione dei Santi per essere purificato da ogni peccato.

Al loro posto, nella Nuova Messa antropocentrica il "presidente dell'assemblea" si effonde in un melenso predicozzo preliminare di benvenuto, spesso semplice preludio del suo scatenarsi in una "creatività liturgica" più o meno anarchica.

2) È abolito il doppio *Confiteor* (il primo era recitato dal solo celebrante, il secondo successivamente dal popolo) che prima distingueva il sacerdote dai fedeli, i quali gli si rivolgevano chiamandolo "pater", "padre".

Nella "nuova Messa", in cui il *Confiteor* è recitato una sola volta tutti insieme, per i fedeli il sacerdote non è più "pater" ma un semplice "fratello" alla pari con loro, democraticamente e protestanticamente annegato – appunto – nell'attuale "Confesso a Dio onnipotente e a voi fratelli...".

3) Le letture bibliche possono essere proclamate anche (oggi possiamo ben dire sono proclamate *invariabilmente*) da semplici laici, uomini e donne.

Il tutto contro la proibizione risalente alla Chiesa dei primi secoli che aveva sempre riservato tale compito ai soli membri del clero a partire dal Lettorato, che era, appunto, uno degli Ordini minori attraverso i quali si diveniva *chierici*.

Tra i protestanti, invece, non esiste clero, ma solo *ministri* e *ministeri* (per questo la "riforma di Paolo VI" ha abolito quelli che erano gli Ordini clericali minori e al loro posto ha istituito, appunto, dei ... *Ministeri: lettorato e accolitato*) e chiunque – uomo o donna – ha accesso all'ambone...

4) Nell'Offertorio dell'antica Messa il sacerdote offriva Cristo come Vittima al Padre in espiazione dei peccati con parole inequivocabili: "Accogli, o Padre Santo ... questa Vittima immacolata che io, indegno tuo servo, Ti offro ... per i miei innumerevoli peccati ... e per tutti i fedeli cristiani [...] per la salvezza nella vita eterna".

Questa aperta sottolineatura dell'aspetto espiatorio della Messa è sempre stata indigesta per i protestanti, tanto che le prime parti dell'antica Messa Romana soppresse da Martin Lutero furono proprio le preghiere offertoriali. Adesso, nell'Offertorio della "nuova Messa" di Paolo VI, il "presidente dell'assemblea" – ex sacerdote – offre solo pane e vino affinché diventino un indeterminato "cibo di vita eterna" e una quanto mai vaga "bevanda di salvezza". L'idea stessa di Sacrificio espiatorio è accuratamente cancellata.

5) Nella "Messa di Paolo VI" il Canone Romano è, sì, mantenuto, tanto per salvare la faccia, ma *in forma mutilata*. Gli sono state però affiancate, col chiaro scopo di soppiantarne gradualmente (oggi infatti è tranquillamente morto e sepolto), altre tre nuove "preghiere eucaristiche" (II, III, IV) più aggiornate, frutto della collaborazione di sei "esperti" protestanti, nelle quali – tanto per intenderci – il "presidente dell'assemblea" ringrazia Dio "per averci ammessi alla tua presenza a compiere il servizio sacerdotale" (Preghiera II), fondendo il suo ruolo e quello dei semplici fedeli in un unico "sacerdozio comune" di luterana memoria; oppure, ancora, si rivolge a Dio lodandolo perché Egli continua "a radunare ... un popolo, che (nell'edizione latina è detto *ut*, cioè "affinché") da un confine all'altro della terra offra ... il sacrificio perfetto" (Preghiera III), dove il popolo – e non più il solo sacerdote – sembra diventare l'elemento determinante affinché avvenga la consacrazione.

Nella seconda fase del piano di protestantizzazione, nel "Messale di Paolo VI" sono state inserite altre quattro "Preghiere eucaristiche" (o, meglio, la *Preghiera V* in quattro

varianti: A, B, C, D) che si spingono ancora oltre.

Vi si afferma, infatti, che Cristo "ci raduna per la santa cena" (concetto e terminologia del tutto protestanti), mentre il "presbitero-presidente conciliare" non chiede più che il pane e il vino «diventino» il Corpo e il Sangue di Cristo (come ancora faceva nelle "Preghiere" II, III e IV), ma solo che "Cristo sia presente in mezzo a noi con il suo corpo e il suo sangue". Una semplice e vaga "presenza" di Cristo "in mezzo a noi". Niente più transustanziazione, né Sacrificio espiatorio. Senza dei quali, però – dovrebbe essere superfluo ricordarlo – non esiste neppure la Messa.

Il "sacrificio", di cui si parla successivamente nella medesima "Preghiera eucaristica", deve intendersi, dunque, necessariamente solo come "sacrificio di lode" (cosa ancora accettata da Lutero e compagni, i quali invece rifiutavano assolutamente l'idea di sacrificio espiatorio). *Intelligenti pauca*, ovvero: a buon intenditore, poche parole.

Ultimamente comunque, nell'attuale fase di «restaurazione napoleonica» in corso (diretta a salvare l'essenziale della Rivoluzione del Vaticano II dall'anarchia più completa, smussando gli eccessi e gli estremismi), nell'ultima edizione tipica in latino del «Messale di Paolo VI» le parti incriminate della V preghiera eucaristica sono state cambiate e sostituite con quelle usate nelle Preghiere II, III e IV.

6) Nel nuovo rito di Paolo VI in tutte le "Preghiere eucaristiche" (compresa la prima) è stato fatto scomparire il punto tipografico precedente le parole della Consacrazione. Nell'antico Messale Romano questo punto fermo obbligava il sacerdote a interrompere la semplice "memoria" degli eventi dell'Ultima Cena, per iniziare invece a "fare", ossia a rinnovare incruentamente, ma realmente, il divino Sacrificio.

Il *presbitero-presidente conciliare* si trova ora in presenza di due punti tipografici, che finiranno per spingerlo – psicologicamente e logicamente – a continuare solo a far memoria, e a pronunziare dunque le formule di Consacrazione con intenzione solo commemorativa (esattamente come nella cosiddetta "santa cena" protestante) invalidando così la S. Messa. Un discorso, questo, che vale ancor più per i giovani sacerdoti, già dottrinalmente deformati in partenza nei "Seminari conciliari".

7) È abolita la genuflessione del sacerdote *immediatamente dopo la Consacrazione* di ciascuna delle due Specie, genuflessione con cui egli esprimeva la fede nell'avvenuta transustanziazione *a motivo delle parole consacratrici* appena pronunciate. Cosa assolutamente inaccettabile per i protestanti, i quali, com'è noto, negano il Sacerdozio derivante dal Sacramento dell'Ordine con tutti gli speciali poteri spirituali che ne conseguono.

Ora, invece, nella "Nuova Messa" di Paolo VI il "presidente dell'assemblea" si inginocchia una sola volta e non immediatamente dopo la consacrazione, bensì *solo dopo aver elevato* ciascuna delle due Specie per mostrarle ai fedeli presenti; ciò che risulta pienamente accettabile per i protestanti, per i quali Cristo diviene presente (senza alcuna transustanziazione) sulla "mensa" della "santa cena" *esclusivamente grazie alla fede dell'assemblea*.

È evidente che, per l'ennesima volta, il "nuovo rito" dei conciliari viene largamente incontro ai cosiddetti "fratelli separati".

8) L'acclamazione dei fedeli al termine della Consacrazione, pur presa dal Nuovo Testamento, è in quel momento del tutto inopportuna e fuorviante. Introduce infatti un ennesimo elemento di ambiguità presentando un popolo *"in attesa della Tua [di Cristo] venuta"* proprio mentre Egli, invece, è realmente presente sull'altare come Vittima del Sacrificio espiatorio appena rinnovato.

La cosa – come del resto tutte le altre modifiche e innovazioni – si rende più evidente quando la si inquadra nel contesto generale di tutti gli altri mutamenti.

9) Nell'antico Rito Romano al momento della Comunione i fedeli, umilmente inginocchiati, ripetevano ad imitazione del centurione (Mt. 8,8): *"O Signore, non sono degno che Tu entri nella mia casa, ma di solo una parola e l'anima mia sarà guarita"*, espressione di esplicita fede nella Presenza reale del Signore sotto le sacre Specie.

Nella "Messa di Paolo VI", invece, i fedeli si limitano a dire di non essere degni di *"partecipare"* alla *"tua mensa"*, espressione del tutto indeterminata, perfettamente accettabile anche in ambiente protestante.

10) Nell'antica Messa Romana l'Eucaristia veniva ricevuta obbligatoriamente in ginocchio, sulla lingua e usando ogni precauzione per evitare la caduta di frammenti (con l'uso di un piattino).

Nella "Messa di Paolo VI", invece, secondo la solita strisciante tattica modernista, si cominciava col prevedere "ad experimentum" – termine *passepertout* per ogni sovvertimento – la semplice possibilità di ricevere la Comunione in piedi. In breve tempo, come da copione, i "presbiteri conciliari" l'hanno reso praticamente obbligatorio per via intimidatoria (uno sprezzante *"si alzi!"* è il minimo che può aspettarsi oggi l'incauto fedele che osasse rifiutare il diktat *presbiteriano*). Successivamente (seconda fase del piano) è stata introdotta ad opera delle varie Conferenze Episcopali la Comunione *sulla mano*, entusiasticamente propagandata da un "clero conciliare" senza più fede e completamente indifferente di fronte agli inevitabili sacrilegi, volontari o meno, ai quali viene così sottoposto il Corpo di Cristo.

11) La distribuzione della SS.ma Eucaristia non è più riservata al Sacerdote o al Diacono come stabilito fin dall'epoca apostolica; dietro autorizzazione del Vescovo, ora godono della stessa facoltà anche Suore o semplici laici della cerchia di quelli che l'allora card. Ratzinger definì ironicamente *"auto-occupati in attività ecclesiali"*.

Nulla di più utile all'*"irreversibile cammino ecumenico"* che il livellamento progressivo tra clero e laicato, in vista della protestantizzazione finale delle masse cattoliche.

12) Nella Messa di Paolo VI il *"presidente dell'assemblea"* subito dopo la Comunione, come logica conclusione della nuova 'celebrazione eucaristica' filoprotestante, *si siede* comodamente – spingendo col suo esempio i fedeli a fare altrettanto. Del tutto superfluo almanaccare sul perché. È chiaro: riposa dopo la cena comunitaria.

* * *

Non proseguiamo oltre nell'analisi della "Messa di Paolo VI", di cui abbiamo trattato forzatamente solo alcuni aspetti più evidenti nella loro gravità e potenzialità distruttiva (per un'analisi più ampia e completa, ci si rivolga come sempre ai testi indicati nella bibliografia minima al termine di questo studio).

Ricordiamo qui, per concludere, il grave ammonimento di quel celebre studioso di sacra Liturgia che fu Dom Prospero Guéranger. **"Il primo carattere dell'eresia antiliturgica** – scriveva il grande abate benedettino di Solesmes – **è l'odio per la Tradizione nelle formule del culto divino. Ogni settario che vuole introdurre una nuova dottrina si trova infallibilmente in presenza del-**

la Liturgia, che è la Tradizione alla sua massima potenza, e non potrebbe aver riposo senza aver messo a tacere questa voce, senza aver strappato queste pagine che racchiudono la fede dei secoli passati".

Ai protestanti, per esempio – continuava dom Guéranger – era stato sufficiente effettuare con astuzia **"la sostituzione di libri nuovi e di nuove formule alle formule e ai libri antichi, e tutto è stato consumato. Non vi era ormai più nulla che infastidisse i nuovi dottori: potevano predicare con tutti gli agi: la fede dei popoli era priva di difese"**³.

E ancora: la scusa adoperata dagli eretici – avvertiva dom Guéranger – per attuare il sabotaggio della Fede tramite i cambiamenti nella liturgia è sempre stato un preteso "ritorno all'antichità":

"È essenziale esaminare le intenzioni e le dottrine di coloro che propongono dei cambiamenti nella liturgia e di tenersi in guardia contro di essi, anche se fossero coperti da pelli di pecora e non avessero altro sulla bocca che le belle parole di "perfezionamento" e di "ritorno all'antichità"⁴.

Sembra una profezia scritta per i nostri tempi.

Ancora una "prova del nove"

A conferma – se ce ne fosse bisogno – di quanto fin qui denunciato, riportiamo qui di seguito alcuni fatti, dichiarazioni e giudizi sulla Riforma liturgica e sulla "Nuova Messa" di Paolo VI provenienti da ambienti qualificati, sia cattolici che protestanti.

1) Testimonianze in ambito cattolico

* *La Documentation Catholique* del 3 maggio 1970 pubblicava in copertina una sorprendente fotografia che ritraeva Paolo VI (sorridente) insieme a sei studiosi protestanti (ultrasorridenti, e ne avevano ben motivo...) : il dr. Georges, il canonico Jasper, il dr. Shepard, il dr. Konneth, il dr. Smith e fr. Max Thurian, invitati non a titolo personale bensì in veste di *rappresentanti ufficiali* del Consiglio Ecumenico delle Chiese, delle Comunità anglicana e luterana e di quella di Taizé. La loro qualifica ufficiale era quella di "osservatori" ai lavori della Commissione Liturgica costituita da Paolo

³ Dom P. Guéranger, *Institutions Liturgiques*, Editions de Chiré, 1977 (ed. ridotta) pp. 107-110

⁴ *Institutions Liturgiques*, t.II, p. 738.

VI per l'elaborazione della nuova Messa.

Ben presto, però, si venne a sapere che il sestetto protestante non si era limitato ad osservare – questo evidentemente era solo un ruolo di facciata – **bensì aveva preso parte attiva, con i suoi suggerimenti, all'elaborazione della "nuova Messa" di Paolo VI.** Era quanto rivelava senza remore Mons. W.W. Baum (in seguito Cardinale), allora responsabile della Commissione per l'ecumenismo in seno alla Conferenza Episcopale degli Stati Uniti d'America: **"Essi non sono lì come semplici osservatori, ma anche come consulenti e partecipano pienamente alle discussioni circa il rinnovamento liturgico cattolico. Non avrebbe grande significato se ascoltassero soltanto, ma essi contribuiscono"**⁵.

* Ancor prima, anche *Notitiae*, bollettino ufficiale del *Consilium* guidato da mons. Bugnini (e poi della Sacra Congregazione per il Culto Divino), nel n° 23 del novembre 1966 si era lasciato sfuggire che gli esperti protestanti **"designati dalle loro comunità ecclesiali [...] hanno seguito i lavori del "Consilium" con gioia, attenzione, e una fraterna cooperazione nei colloqui con i Relatori"**⁶.

* Anche uno degli stessi "periti" protestanti, il canonico Jasper, in una lettera allo studioso cattolico Michael Davies (convertitosi dall'anglicanesimo) aveva confermato il ruolo attivo dei cosiddetti "osservatori", **i quali nelle riunioni informali pomeridiane avevano potuto godere di ampia libertà nel suggerire i loro desiderata ai membri del Consilium per la riforma liturgica.** Una tattica già adoperata con i Padri conciliari, e con pieno successo, anche dai famosi "osservatori" non cattolici presenti al Concilio Vaticano II⁷.

* La già citata rivista ufficiale del *Consilium* nel n° 35 del novembre 1967 citava gli apprezzamenti (molti dei quali invero sfavorevoli) sulla riforma liturgica da parte dei responsabili cattolici dell'Apostolato dei laici di varie nazioni. Tra questi, quello seguente dei cattolici di Svezia: **"È interessante rilevare, ad esempio, la soddisfazione constatata in Svezia di fronte ai vantaggi ecumenici della riforma, l'avvicinamento effettuato con le**

forme liturgiche della Chiesa luterana"⁸.

E questo – si badi – già subito dopo le prime "riforme" liturgiche e ben due anni prima dell'inaugurazione della filoprotestante «Nuova Messa» di Paolo VI ...

* Il noto scrittore franco-americano Julien Green, ex anglicano convertitosi al cattolicesimo, racconta come, scosso e sgomentato di fronte allo spettacolo della "nuova Messa" di Paolo VI, non aveva potuto far a meno di definirla **"un'imitazione molto grossolana della funzione anglicana che ci era stata familiare nella nostra infanzia"** e, rivolgendosi a sua sorella ivi presente, aveva esclamato: **"Ma perché ci siamo convertiti?"**⁹. E così continuava: **"D'un tratto ho capito con quanta abilità si portava la Chiesa da un modo di credere ad un altro totalmente diverso. Non era una manipolazione della fede, ma qualcosa di più insidioso. [...] A quelli che mi obiettarono che il sacrificio è menzionato almeno tre volte nella nuova Messa, io potrei rispondere che c'è una differenza molto grande tra il menzionare una verità e il metterla in evidenza"**¹⁰.

* Persino il già menzionato Jean Guilton, il neomodernista amico di Paolo VI, non esitò qualche anno fa a dichiarare apertamente:

"L'intenzione di Paolo VI a riguardo della liturgia, a riguardo della cosiddetta volgarizzazione della Messa, era di riformare la liturgia cattolica così che coincidesse pressappoco con la liturgia protestante... con la Cena protestante [...]. La Messa di Paolo VI si presenta anzitutto come un banchetto, non è vero? E insiste molto sull'aspetto di partecipazione ad un banchetto e molto meno sulla nozione di sacrificio, di sacrificio rituale, in faccia a Dio, mentre il sacerdote mostra solo le spalle. Allora non credo di sbagliarmi dicendo che l'intenzione di Paolo VI e della nuova liturgia, che porta il suo nome, è di chiedere ai fedeli una più grande partecipazione alla Messa, è di dare un posto più grande alla Scrittura ed un posto meno grande a tutto ciò che in essa vi è, alcuni dicono "di magico", altri "di consacrazione transustanziale", e che è la fede cattolica. In altre parole, c'è in Paolo VI

un'intenzione ecumenica di cancellare – o almeno di correggere o attenuare – ciò che vi è di troppo cattolico, in senso tradizionale, nella Messa, e di avvicinare la Messa cattolica – lo ripeto – alla Cena calvinista"¹¹.

* Da parte sua il p. Ferdinando Antonelli, futuro Cardinale, e che all'epoca del Vaticano II era Promotore della Fede alla Sacra Congregazione dei Riti nonché membro a tutti gli effetti, e per tutta la durata dei lavori, del *Consilium ad exequendam Constitutionem de Sacra Liturgia* del p. Bugnini, in data 23 luglio 1968 riferiva al cardinale Benelli di essere preoccupato a causa della **"riforma liturgica che diventa sempre più aberrante [...]. In liturgia – sottolineava il p. Antonelli – ogni parola, ogni gesto traduce un'idea che è un'idea teologica. Dato che attualmente tutta la teologia è in discussione, le teorie correnti fra i teologi avanzati [i filoprotestanti della "nouvelle théologie" -n.d.r.] cascano sulla formula e sul rito: con questa conseguenza gravissima, che, mentre la discussione teologica resta al livello alto degli uomini di cultura, discesa nella formula e nel rito prende l'avvio per la sua divulgazione nel popolo"**¹².

Anche il p. Antonelli notava nei nuovi riti **"l'insistenza sull'idea della cena, che sembra andare a discapito dell'idea di sacrificio"**¹³. **"Quello che però è triste" – annotava ancora – è il fatto che "molti di coloro che hanno influsso sulla riforma [...] ed altri, non hanno alcun amore, alcuna venerazione per ciò che ci è stato tramandato. Hanno in partenza disistima contro tutto ciò che c'è attualmente. Una mentalità negativa ingiusta e dannosa. Purtroppo anche il papa Paolo VI è un po' da quella parte. Avranno tutti le migliori intenzioni, ma con questa mentalità sono portati a demolire, non a restaurare"**¹⁴.

Di Mons. Bugnini e della riforma liturgica in generale, poi, sottolineava: **"Potrei dire molte cose di quest'uomo. Devo aggiungere che è stato sempre sostenuto da Paolo VI. Non vorrei sbagliarmi, ma la lacuna più notevole in padre Bu-**

⁵ Intervista al *Detroit News* del 27/6/1967.

⁶ *Notitiae* anno 1966, II, p. 313.

⁷ Michael Davies, *The Roman Rite Destroyed*, Devon 1978, pp. 42-43.

⁸ *Notitiae*, anno 1967, III, p. 395.

⁹ J. Green, *Ce qu'il faut d'amour à l'homme*, ed. Plon, Parigi 1978, pp. 137-138.

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ Intervista a *Radio Courtoisie* del 19 dicembre 1993, riportata in trascrizione ne *La Messe a-t-elle une histoire ?* in *Savoir et Servir*, n. 55, Montrouge 1994, pag. 94.

¹² N. Giampietro, *Il Card. Ferdinando Antonelli e gli sviluppi della riforma liturgica dal 1948 al 1970*, ed. Studia Anselmiana, Roma, pp. 257 ss.

¹³ *Ivi*, p. 260.

¹⁴ *Ivi*, p. 258.

gnini è la mancanza di formazione e di sensibilità teologica. Ho l'impressione che si sia concesso molto, soprattutto in materia di sacramenti, alla mentalità protestante"; "... lui [il p. Bugnini - n.d.r.] si è servito di molta gente e, non so perché, ha introdotto nel lavoro gente abile, ma di colorazioni teologiche progressiste"¹⁵.

Inoltre, sin dall'inizio dei lavori del *Consilium*, il p. Antonelli, sconcertato, aveva annotato: "**c'è poi una gran fretta di andare avanti e non si dà tempo di riflettere [...]. Non ci dovrebbe essere tanta fretta. Ma gli animi sono concitati e vogliono andare avanti**"¹⁶.

Il fatto è che i neomodernisti e i neoliturghi fremevano d'impazienza allo scopo di approfittare del momento favorevole per sopprimere al più presto l'antica santa Messa Romana, scomodo testimone e ultimo baluardo della Fede cattolica.

2) Testimonianze in ambito protestante

Altrettanto espliciti e significativi sono i commenti in campo protestante.

* G. Siegwalt, docente di teologia protestante a Strasburgo, ammetteva che "**non vi è nulla, nella messa ora rinnovata, riformata, che potrebbe infastidire veramente il cristiano evangelico** [cioè protestante -n.d.r.] o che potrebbe infastidirlo più che non possano farlo [...] degli elementi, reali o assenti, del culto protestante"¹⁷.

* "Se si tiene conto dell'evoluzione decisiva della liturgia cattolica, - scriveva da parte sua il protestante R. Mehl - della possibilità di sostituire al Canone della messa altre preghiere liturgiche, della cancellazione dell'idea secondo cui la messa costituirebbe un sacrificio [...], non ci sono più ragioni per le Chiese della Riforma di proibire ai propri fedeli di prendere parte all'Eucaristia nella Chiesa Romana"¹⁸.

* "**La liturgia romana revisionata** - scriveva B.C. Pawley, arcidiacono anglicano di Canterbury e "osservatore" al Vaticano II - *ben lungi dall'essere causa di dissenso, rassomiglia molto alla liturgia anglicana [...]. Il decreto del Concilio concerne solo i principi, i quali corrispondono largamente a quelli della prefazione di Cran-*

mer [eretico autore della "liturgia anglicana" -n.d.r.] **al "Book of Common Prayer"**. E sono:

a) *La traduzione dei riti in lingua vernacolare.*

b) *La revisione dei testi su dei modelli scritturali e patristici.*

c) *La fine del predominio del rito romano.*

d) *La declericalizzazione dei riti e l'incoraggiamento alla partecipazione attiva dei laici.*

e) *La diminuzione dell'influsso monastico e legami più ovvii col mondo contemporaneo.*

[...] **Nella sua modernità la nuova liturgia, malgrado il suo ritardo di quattrocento anni, ha sorpassato in molti punti la liturgia di Cranmer**¹⁹.

* Da parte sua il "riformato" (calvinista) frère Max Thurian di Taizé - uno degli "osservatori" al *Consilium* per la riforma della Liturgia - non nascondeva la nota avversione dei protestanti per il Canone Romano dell'Antica Messa, affermando che esso non aveva certo "**gli stessi pregi delle tre nuove preghiere eucaristiche, frutto del Concilio Vaticano II, che stanno per essere promulgate**". "Pregi" che erano evidentemente frutto della collaborazione del "sestetto protestante" ai lavori della Commissione liturgica.

Il Canone Romano della Messa antica costituiva infatti per il Thurian "*un problema dal punto di vista ecumenico*" a causa ovviamente dell'«accento messo [...] sulla nozione di sacrificio»²⁰. Inutile dire - si rallegrava il Thurian - che ora, col nuovo rito di Paolo VI, "**forse [...] delle comunità non cattoliche potranno celebrare la Santa Cena** [restando quindi ostinatamente protestanti, ma] **con le stesse preghiere della Chiesa cattolica. Teologicamente, è possibile**"²¹.

Miracoli dell'ecumenismo...

* Detto e fatto: "**Date le forme attuali della celebrazione eucaristica nella Chiesa cattolica** - proclamava il Concistoro della Chiesa della Confessione di Augsburg di Alsazia e Lorena - [...] **dovrebbe essere possibile, oggi, per un protestante, riconoscere nella celebrazione eucaristica cattolica la cena istituita dal Signore** [cioè la "Cena" protestante - n.d.r.]... **Noi ci teniamo ad utilizzare le nuove preghiere liturgiche** [della "Messa di Paolo VI" -

n.d.r.] **nelle quali noi ci ritroviamo e che hanno il vantaggio di sfumare la teologia del sacrificio**"²².

* * *

Le prove del tradimento dei neomodernisti "conciliari" potrebbero moltiplicarsi, ma non occorre andare oltre. A conferma di quanto sopra ricordiamo comunque, per chi non lo sapesse, che all'estero "concelebrazioni" di pastori protestanti con membri del clero cattolico sono ormai comuni; ciò che sarebbe stato assolutamente impossibile se si fosse mantenuto l'antica Messa Romana.

D'altronde, non dovrebbe essere difficile capire che lo slittamento in senso modernista e filoprottestante della Liturgia è destinato inevitabilmente a provocare, a scadenza più o meno breve, quello di clero e fedeli verso l'eresia. La liturgia, come ricordava dom Guéranger, è necessariamente espressione della Fede. Fede e liturgia sono strettamente interdipendenti: come già ricordavamo, si prega così come si crede, e viceversa. "Decattolicizzando" la Santa Messa si finisce per mutare, alla lunga, anche la Fede del popolo: realtà, questa, perfettamente intuita sia dagli pseudoriformatori protestanti del XVI secolo, sia dai neomodernisti, prima, durante e dopo il Vaticano II.

A. M.

(continua)

Umiliamoci al cospetto della Mamma nostra e siamo certi che non resisterà ai gemiti del nostro cuore. La Madonna è mamma! E se sembra di non volerci ascoltare, significa che vuol essere ancor più importunata. Quindi, importuniamola, ma sempre confidenti e perseveranti.

San padre Pio

¹⁵ *Ivi*, p. 264

¹⁶ *Ivi*, p. 229

¹⁷ Vedi il suo articolo *L'intercommunion*, in *Doc. Cath.* 1555 del 18/1/1979, p. 96.

¹⁸ *Quotidiano Le Monde*, 10/9/1972, p. 12.

¹⁹ B. e M. Pawley, *Rome and Canterbury through four centuries*, Mowbrays 1974, pp. 348-349.

²⁰ *Verbum Caro* n° 85, 1° trim. 1968, p. 64.

²¹ *La Croix*, 30/5/1969, p. 10.

²² *Eglise en Alsace*, rivista della Diocesi di Strasburgo, 8/12/1973 e 1/1/1974.

LA MODA

IN UNA SOCIETÀ RIPAGANIZZATA

Monsignor Antonio De Castro Mayer²³ scriveva – sin dagli anni Settanta – che in una società ripaganizzata la moda è sempre più difforme dalle virtù cristiane. Gli abiti, specialmente femminili, fanno respirare un'atmosfera sensuale; anche in Chiesa le giovani (rasentando il "sacrilegio locale") entrano con abiti aderenti, scollati, con gonne sopra il ginocchio, che da sedute lasciano vedere parti ("meno oneste" o addirittura "disoneste") che dovrebbero restare coperte. Nel 1964, il cardinal Giuseppe Siri²⁴ scriveva che i pantaloni femminili alterano la psicologia delle donne, portando verso un'inversione dei ruoli, onde è "la donna che porta i ... pantaloni"... Ora, proseguiva il porporato, se la moda cambia continuamente, la morale è immutabile. Occorre perciò far attenzione ai balli moderni e sensuali, alle piscine miste, alle scollature ampie ed inoltre è bene evitare le maniche corte in Chiesa, come pure i calzoncini corti, sia per le donne che per gli uomini, per rispetto verso il luogo santo. Purtroppo oggi, la moda della "bassa-vita" (in tutti i sensi), le scollature totali e le maniche quasi inesistenti rendono l'abbigliamento in sé gravemente peccaminoso. A ragione monsignor Pier Carlo Landucci²⁵ riprendeva, negli anni Sessanta, un articolo di mons. Ernest Jouin²⁶, che scriveva: «Alle maniche lunghe seguono ora le maniche corte, poi scompariranno anch'esse, per lasciar il posto a delle semplici "brettoni" che non copriranno più nulla».

I sacerdoti hanno il dovere grave di non permettere tali abusi. Nel 1968 il cardinale Pietro Palazzini, asseriva: «Per la donna la tendenza ad ornare il proprio corpo è del tutto naturale; entro certi limiti è anche lodevole, ma bisogna evitare ogni eccesso. Il corpo umano è tem-

pio dello Spirito Santo. L'ornamento muliebre deve essere bello e sobrio, in quanto adorna il corpo che è il tempio dello Spirito Santo. Ora, se si eccede per cattiva intenzione di seduzione, si compie un'azione oggettivamente peccaminosa in materia grave, mentre, se lo si fa solo per vanità, vi è peccato veniale»²⁷. È riprovevole ogni vestito che crea un pericolo per la virtù del soggetto (sperpero eccessivo di denaro e scandalo attivo) e degli altri (scandalo passivo).

Oltre la questione morale o peccaminosa, *occorre far capire ai fedeli che il costume femminile prepara o deforma le future madri* (i calzoncini, i capelli corti, la giacca e la cravatta femminili tolgono alle donne l'istinto materno che è l'essenza della femminilità). Il cardinal Siri spiega che di per sé non vi è peccato mortale per le donne nell'indossare i pantaloni purché vi sia una causa proporzionata (andare in bicicletta, a cavallo, fare sci...) e i pantaloni non siano troppo aderenti così da far trasparire le forme, altrimenti vi è un'offesa grave alla morale. Tuttavia i pantaloni femminili comportano un certo rifiuto – tendenziale ed implicito – della maternità, ed i figlioli, che istintivamente hanno il senso della dignità della madre, sono delicatissimi su questo tema e percepiscono la difformità tra la moda e la ragione o natura materna. Il bimbo ha una sorta di sesto senso che lo rende molto sensibile e vulnerabile alla leggerezza, all'esibizionismo e alla tendenziale infedeltà materna, che avrà una ripercussione psicologica sulla sua vita di adulto e che potrebbe marcarla negativamente, in maniera anche assai grave e pericolosa (droga, alcolismo, suicidio, delinquenza, omosessualità).

Le conseguenze della moda indecente femminile possono facilmente immaginarsi: famiglie infrante (divorzi o separazioni, con traumi psicologici molto elevati nei figli), vite interrotte (suicidi o tossicomania), degenerazione morale, depressione e abbandono dei vecchi. Cose che potevano far sorridere e sembrare irreali alla fine degli anni Cinquanta, ma che purtroppo oggi sono di-

ventate il nostro pane quotidiano. Pio XII²⁸ insegnava che il *pudore femminile di oggi prepara ai doveri materni di domani*. Egli diceva: "Se non siete pudiche oggi [anni Cinquanta] non sarete madri capaci domani [anni Settanta-Ottanta: legge sull'aborto e sul divorzio]". "Mai previsione fu più vera! Una delle concause principali dello sfacelo del mondo odierno è la amoralità del mondo femminile e materno. La gioventù crescerà irresponsabile, leggera, frivola e fisicamente-psicologicamente inadatta alla vita matrimoniale (che oggi naufraga al 90%)".

Oggi tutti vogliono convivere; solo i sacerdoti, che hanno fatto voto di castità, e gli omosessuali, che non possono generare, chiedono il "diritto" al matrimonio. Ora, il bene comune della società civile si fonda proprio sulla stabilità dei giovani, del matrimonio e delle famiglie; di qui il caos anarco-libertario di oggi, i parricidi/matricidi, infanticidi, uxoricidi, un clero molto mondanizzato e una depravazione superiore a quella di Sodoma e Gomorra. Il cardinal Massimo Massimi²⁹ insegnava che la *"forza di un Popolo è la madre credente e fedele (al marito e ai figli), la quale genera ed educa una gioventù incorrotta e sana*, fisicamente, psichicamente e moralmente". Tutto il contrario di quel che avviene oggi. Quindi non c'è da meravigliarsi dei fatti atroci – di cronaca nera/rosa – che accadono quotidianamente.

Ancora Pio XII insegnava che "il mondo moderno, col suo fascino quasi diabolico, la pressione tirannica di organizzazioni potentissime, fa sì che per restar fedeli a Cristo occorre una gran padronanza di sé, uno sforzo costante ed abnegazione sino all'eroismo, senza riserve né mezze misure". Nell'abbigliamento, raccomandava il Sommo Pontefice Pio XII, occorre evitare lo spirito materialista: lusso provocante, vanità ed impudicizia. In estate attenzione alle spiagge (che oggi son di-

²³ *I problemi dell'apostolato moderno*, Napoli, Dell'Albero, 1970.

²⁴ *Lettera pastorale sulla moda femminile*, Genova, 1964.

²⁵ *Cento problemi di Fede*, Assisi, 1962.

²⁶ *R.I.S.S.*, 1932. Le mezze maniche erano sconsigliate in chiesa da mons. Antonio de Castro Mayer non perché peccaminose, ma in quanto non convenienti ad un luogo solenne e di culto qual è il tempio di Dio. Se in certe feste mondane di gala, si raccomanda tassativamente l'abito scuro con giacca e cravatta, si dovrebbe tenere in maggior conto l'invito alla Casa del Signore.

²⁷ *Dizionario di Teologia morale*, Roma, Studium, 4ª ed., 1968.

²⁸ *Ai congressisti dell'unione latina di alta moda*, 8.XI.1957. Cfr. *Insegnamenti pontifici*, II, *Il problema femminile*, Paoline, 1958. Vedi inoltre le *Istruzioni della S. Congregazione del Concilio*, 12 .I. 1930 e 15. VIII. 1954.

²⁹ *La nostra Legge*, Roma, LEV, 1952.

ventate vere bolge infernali) e purtroppo lo spirito "vacanziero" estivo è penetrato sin nelle Chiese, favorendo l'impudicizia e contrastando il pudore, rendendole dei templi pagani di "tolleranza", ove si celebra una pseudo-religione ludica.

San Tommaso insegna che, quando pochi cattivi e prepotenti vogliono ostacolare il bene di molti, il predicatore non deve temere di offenderli, riaffermando la verità senza mezze misure, per il bene della moltitudine dei fedeli. I genitori devono vigilare, prima su se stessi, poi sui figli; i giovani debbono essere forti e saper andare contro corrente e contro la moda, i sacerdoti debbono saper far rispettare il tempio di Dio, anche con loro grave incomodo, di modo che non venga trasformato in una spelunca di briganti e "mal-viventi"

sì sì no no

Il mondo cattolico allo sbando

Riceviamo e pubblichiamo

Carissimo direttore,

ho letto in *Libero* (VE 18.05.07) un articolo, di Antonio Socci, che mi ha veramente turbato perché conferma con parole ancora più crude quel che lei ha sempre sostenuto: la Chiesa è allo sbando sul piano dottrinale e comportamentale. Mi consenta di riferirne a modo mio i concetti principali.

Si parte dal *Family Day* (Roma, 12.05.07): la manifestazione ha registrato un grande successo, ma non c'è da stare molto allegri per la ragione già detta.

Chi difende la famiglia non approva i Dico, il cui testo non è stato pensato da Pannella e soci, ma da Rosy Bindi (che proviene dalla presidenza dell'**Azione Cattolica Italiana**) e da Stefano Ceccanti (estensore materiale del testo e già presidente della **FUCI**).

La Bindi, nonostante che il suo disegno di legge sulle unioni di fatto

non abbia possibilità di riuscita, non molla e tira diritto caparbiamente per la sua strada. Perché è tanto tenace? Perché ha il sostegno del cardinal Martini e dei vescovi.

1) Il primo ha dichiarato (dicembre 2000) che sulle coppie di fatto "l'autorità pubblica può adottare un approccio pragmatico e deve testimoniare una sensibilità solidaristica". E ha concluso: "Al vertice delle nostre preoccupazioni non deve esserci il proposito di penalizzare le unioni di fatto, ma di sostenere le famiglie in senso proprio".

Alle parole del Papa, che aveva esortato i politici cattolici a non votare leggi contro natura, egli ha reagito di prepotenza: "La Chiesa non dia ordini dall'alto!".

Se questa non è ribellione aperta... Ora la voce del card. Martini non è isolata: egli, infatti, è un "esponente" del modernismo progressista che è diventato predominante nelle facoltà teologiche, nei seminari, negli episcopati, compreso quello italiano, nonostante le "direzioni" del card. Ruini e di mons. Bagnasco.

2) I Vescovi, la maggior parte dei quali ha votato per l'Ulivo, sono stati inerti e ostili al *Family Day*. E il "loro" giornale, *Avvenire*, il 12 maggio u. s. così affermava fra l'altro nell'editoriale:

- Il pensiero va pure alle persone omosessuali che, in coppia, cercano di amarsi in un rapporto che vogliono stabile. La loro non è una famiglia, ma è comunque un rapporto **degno di rispetto** che nessuno può irridere o minimizzare. Le famiglie pensano a loro e non dimenticano il monito a non giudicare, ma ad amare.

Qui siamo alla perversione dei concetti più elementari: una cosa sono le persone e altra i fatti (rapporti); la tendenza omosessuale in sé non è peccato (dal *Catechismo della Chiesa Cattolica*), ma gli atti omosessuali "sono intrinsecamente

disordinati, sono contrari alla legge naturale e in nessun modo possono essere approvati" (*ibidem*), appunto perché sono "gravi depravazioni". Per *Avvenire*, invece, gli atti omosessuali sono "un rapporto degno di rispetto".

C'è un altro fatto che sconcerta ancora di più. Il Papa ha pronto, da mesi, il *Motu proprio* per ridare la libertà di celebrare la Messa secondo il rito tridentino, ma non può firmarlo perché interi episcopati (che hanno le chiese deserte, i seminari vuoti e spesso liturgie incredibili e scandalose) minacciano addirittura uno scisma. È una ribellione ingiustificata e vergognosa. Siamo veramente allo sbando. Da tempo si percorre la via verso il precipizio: ci stiamo arrivando.

La conclusione di tutto il discorso è: non lasciamoci vincere dal trionfalismo per il successo del *Family Day*. Non è all'esterno che bisogna guardare, ma all'interno (agli aspetti primari del cattolicesimo, e non a quelli secondari): "Non è di una Chiesa più umana che abbiamo bisogno, bensì di una Chiesa più divina, solo allora essa sarà anche veramente umana" (card. Ratzinger). "La Chiesa è per sé santificatrice e non incivilitrice" (R. Amerio).

E quella attuale com'è?

Chi l'ha resa tanto "umana"?

Con la massima stima e con tanto affetto.

Lettera firmata

L'orgoglio - e quale orgoglio!
- **si è impadronito delle Nazioni [già cristiane -n.d.r.]; è un'ebbrezza mai veduta. I diritti dell'uomo sono ovunque celebrati, esaltati, prescritti, imposti; e i diritti di Dio ovunque derisi, nell'attesa che siano ovunque cancellati [...]. Il "Desiderato delle Nazioni" è divenuto il Disprezzato delle Nazioni.**

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione : che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale

Comma 20/C Art. 2 Legge 662/96
ROMA



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli, n. 78
(sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500)
00049 Velletri
tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14
e-mail: sisinono@tiscali.it
Fondatore: Sac. Francesco Putti
Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau
Direttore Responsabile: Maria Caso
Quota di adesione al « Centro »:
minimo € 5 annue (anche in francobolli)
Esteri e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. **60 22 60 08 intestato a**
sì sì no no

Aut. trib. Velletri n. 5 / 07 26 - 02 - 2007

Stampato in proprio

(Abbé J. Lémann, ebreo convertito)